

**LUIGI NAZARI DI
CALABIANA PER
GRAZIA DI DIO E
DELLA SANTA SEDE
APOSTOLICA...**

Luigi Nazari di Calabiana



LUIGI NAZARI DI CALABIANA

Per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica

VESCOVO DI CASALE E CONTE

Limosiniere di S. M., Senatore del Regno

Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

Al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo della Città e Diocesi

Salute e Benedizione



Gravissima fra le miserie dell'anima è l'ignoranza, che fu detta con ragione la peggiore delle povertà. L'ignorante cammina nelle tenebre, e donde venga non sa, nè dove si vada, nè come dirigere le sue potenze allo scopo a tutti prefisso, alla perfezione. Ma Iddio, che è luce, verità e vita, avvisando ai mezzi di torre l'uomo dall'ignoranza, col beneficio della divina Rivelazione gli insegnava le verità della fede e le massime della morale, e stabiliva nella sua Chiesa un magistero infallibile, che ne conservasse integro il deposito e lo comunicasse ai credenti.

Fu già un tempo, o Venerandi Fratelli e Figliuoli in G. C. Dilettissimi, in cui le più grossolane

e le più ridicole superstizioni coprivano la terra; in cui tutto ciò, che ora forma l'oggetto del nostro orgoglio, era stupidamente disprezzato, e tutto ciò, di cui noi arrossiamo, era adorato; in cui le grandi ed imperiture nozioni d'un Dio unico e spirituale, di un'anima immortale, di una provvidenza misericordiosa, di una giustizia avvenire, della caduta e della riabilitazione dell'umanità, della remissione dei peccati, della guarigione delle coscienze erano abissi di tenebre, e di disperazione per le più sublimi intelligenze. Vi fu un tempo, in cui l'umiltà, la misericordia, la carità, la fraternità, l'eguaglianza, la speranza, la fede, l'amor di Dio, la sete del sacrificio, la povertà volontaria, il perdono delle offese, la rassegnazione, il pentimento, tutte quelle virtù, che formano oggidì la gloria del Cristianesimo non avevano neppure un nome nelle lingue. Vi fu un tempo, in cui i due terzi della specie umana erano considerati come un armento; in cui il sangue umano scorreva a torrenti per inebbriare la società ne' suoi divertimenti; in cui i fanciulli erano capricciosamente immolati; in cui la donna ed il matrimonio erano senza onore; in cui gl'infelici erano senza asilo; in cui l'umanità, schiacciata sotto uno scettro di ferro, neppure presumeva i dritti e le grandezze dell'intelligenza, nè cercava rimedio al suo avvillimento ed alla sua degradazione (1). E tale è ancora oggidì la sorte miseranda di quei popoli, ai quali non ri-

(1) NICOLAS — Studi filosofici sul Cristianesimo.

splende la luce della Fede. Noi gli avventurati, o Dilettissimi, che, figliuoli della grazia, abbiamo in mano la fiaccola, che ci rischiara la via pel tenebroso cammino di nostra vita; ma noi saremmo maggiormente colpevoli, se vivessimo come i gentili, e se del beneficio della Rivelazione divina non facessimo quel conto, che inculcava l'Apostolo delle genti, o se fossimo veduti correre appassionati all'acquisto di una scienza, che inorgoglisce, anzichè applicarci alla cognizione della religione. Che cosa è diffatto la religione? Ella, considerata come scienza, è la cognizione di Dio, de' suoi attributi e dei doveri, che da tale conoscenza derivano per le creature intelligenti e libere. Considerata poi come sentimento, essa è riposta nell'esatto e compiuto adempimento dei doveri, che ci legano a Dio. Pertanto la religione in primo luogo arricchisce il nostro intelletto con nozioni esatte e precise intorno a Dio ed a' suoi attributi, colla chiara conoscenza delle relazioni, che a Dio ci uniscono, e con quella dei doveri, che da tali relazioni risultano: in secondo luogo ingenera e fortifica nella nostra volontà l'inclinazione a vivere secondo la norma del divino beneplacito. Per mezzo della religione adunque noi impariamo a pensare e ad operare saviamente, e diventiamo uomini onesti e virtuosi (1).

Importanti sono certamente le cognizioni, che riguardano il benessere sociale, come quello materiale dell'individuo: a questo scopo si dirigono gli studi,

(1) Monsignor BRAND — Istruzione religiosa.

le cure, gli sforzi del secolo, in cui viviamo. Nessuno può biasimare questa meravigliosa universale tendenza, e converrebbe rinunciare al buon senso per non far plauso ai portentosi ritrovati, al maggiore sviluppo del commercio, al progredire delle fisiche scoperte, a tutti insomma quei miglioramenti, dei quali ben a ragione l'età nostra si va gloriando. Ma se tanto studio si pone per le scienze umane, perchè almeno l'eguale non si adopera per la scienza divina della religione? — Perchè s'imparerà a dar ragione dell'aria che respiriamo, del cibo che ci nutrisce, del fuoco che ci riscalda, della terra che ci sostiene e delle acque che ci circondano, senza imparare a rivolgere un pensiero all'autore primo di tutte cose ed a supplicare con prece umile e frequente il creatore nostro amorevolissimo? — Non è forse Iddio quel padrone assoluto, quel padre amantissimo, dal quale siccome ogni ben terreno dimana, così la redenzione, la grazia, la vera felicità? — Non è forse l'anima il tesoro più prezioso, che si abbia, e quindi meritevole di tutta la nostra vigilanza, onde porla in salvamento? — Non è forse il pensiero dell'eternità il primo, ed il più grande dei pensieri, siccome quello, che solo può attutire l'impeto delle passioni, contenere l'uomo entro i limiti del dovere, eccitarlo ai più penosi sacrifici?

Gran che, o Dilettissimi in G. G., gran che! Si pensa, si studia, si medita a promuovere per ogni maniera la cognizione delle umane scienze, ma si

dimentica affatto da non pochi la scienza delle cose di Dio, che è la prima, e la più vitale della società, e si trascurano i mezzi di conseguirla. A chi voglia farsi intelligente cultore d'una scienza qualunque uopo è che ne cerchi le cognizioni nei libri, ne ascolti dagli esperti i precetti, ne mediti con diligente studio i concetti e le relazioni. La scienza è il patrimonio di chi non la perdona a veglie ed a lunghe e serie indagini: l'ignoranza è l'obbrobrio del neghittoso e del pigro. Ora, io so bene, che non tutti i cristiani sono tenuti, nè hanno tutti attitudine a procacciarsi estese e profonde cognizioni della religione, della maravigliosa sua propagazione, e segnatamente dei benefici in ogni tempo all'umanità da lei elargiti. So bene, che non a tutti sarà dato di addentrarsi nel sublime di essa, e di conoscere per ogni lato la maestà del culto cattolico; che non tutti riusciranno a comprendere la bellezza, l'armonia, la grandezza del Cristianesimo. Siccome però interessa ad ognuno di conoscere Iddio, il modo di onorarlo e di propiziarselo, se sdegnato, e di usare i mezzi a salute, che Ei ci donava, così il primo e precipuo studio del cristiano quello deve essere della religione. A questa deve iniziarsi la fanciullezza, perchè impari a sacrare all'autore della sua esistenza i primi palpiti del cuore, le prime purissime idee della mente. Alla scuola della Fede conviene ammaestrare la gioventù, la quale, pucchè altra qualsiasi età, abbisogna di conoscere la maniera di go-

vernare i suoi affetti, di evitare le illusioni, e le lusinghe. All'età giovanile troppo male si starebbe, come dice un dotto scrittore, la ignoranza di Dio, e de' suoi benefizii, ovvero quella filosofica indifferenza, che ammortà gli affetti più teneri, che attuta i movimenti più generosi, che mena vanto d'ingratitude, che solo fa traffico d'interesse (1). Sola la religione può formare gli uomini grandi: perchè sempre è piccolo l'uomo, il quale non sia grande per altro che per vanità. Il difetto poi dell'educazione religiosa, o la superficialità della medesima, è occasione per tutti di tremende cadute, e di più lamentevoli sciagure. Se l'uomo non impara ad essere pio con Dio, benefico coi fratelli, generoso coi nemici, con sè medesimo temperante ed osservatore delle pratiche religiose, non saprà moderare gli affetti, non regolare l'uso dei beni di questa terra, non avrà mezzo di lenire gli affanni della vita. Dessa sola la religione è potente a raccogliere i sospiri di tutte le età, ed i gemiti della vecchiaia; dessa sola fa scorgere in un avvenire beato il conforto, e la speranza della immortalità.

Ciò posto, non è a dire quanto sia fatale la scioperatezza, in cui taluni menano i giorni senza provvedere agli interessi dell'anima: non si può bastantemente lamentare l'ignoranza, in cui si giacciono mollemente come addormentati intorno i proprii doveri, intorno le verità della fede, le pratiche del

(1) *Morale religiosa.*

culto. Non è poi a stupire che non si curino di osservare i divini precetti, i quali sono da loro ignorati, che non sappiano rendere ragione della loro fede, le cui bellezze non mai hanno apprezzato, come non è da meravigliare, che al motteggiare sovra qualche massima morale, o dogma di fede facciano eco all'irrisore, rendendosi con ciò rei d'insulto a Dio, e di scandalo ai fedeli. L'ignorante in materia religiosa, diceva già un illustre Vescovo, *non fa nulla di bene, ed è capace di molto male* (1). Dove domina l'ignoranza non vi può essere nè religione pura, nè morale sincera. « E chi sa dirmi, prosegue lo » stesso prelato, se le eresie degli ultimi secoli per » questo solo fecero tanta strage, perchè furono ab- » bracciate e sostenute dall'ignoranza? Si alzarono » degli ingegni superbi, ma trovarono dei popoli » ignoranti, epperò troppo facili ad essere sedotti. » I maestri dell'errore scrivevano con purezza, par- » lavano con eleganza, declamavano con eloquenza. » I popoli non avevano lumi bastanti per conoscere » un veleno, che ad essi porgevasi sotto le più dolci » lusinghe. L'ignoranza li precipitò nell'errore, e fu » l'ignoranza, che strappò dal seno della Chiesa una » sì gran parte d'Europa. »

Per la qual cosa, a correggere una tanta scioperatezza ed ignoranza, io ricorderò a voi quello, che diceva già un giorno Mosè, e che insegnava Davidde al popolo eletto: conviene meditare la legge santa

(1) Monsignor Turchi.

del Signore in tutti i giorni della vita; riporre la divina parola nel cuore; pregare il Signore, perchè voglia insegnarci i suoi comandamenti, chè *beati sono coloro, che guardano le sue testimonianze, coloro, che lo cercano con tutto il cuore* (1). Quindi la lettura delle opere apologetiche della religione, lo studio dei trionfi della fede, gli atti dei martiri, la cognizione dei precetti di Dio e della Chiesa, la scienza, a corto dire, del Catechismo, ecco ciò, che dovrebbe formare la principale occupazione del cristiano (2). Siccome poi i giorni festivi sono quelli, nei quali la Chiesa ha ordinato le sacre istruzioni, ed altri pii esercizi, così male provvedrebbe alla propria istruzione religiosa, od a quella de' suoi soggetti quegli, che non si pigliasse premura di assistere alle funzioni parrocchiali, e che, contento d'una messa, il resto del giorno consumasse in letture vane, se non pericolose, o in non far nulla, e nemmeno si prendesse cura, che intorno alla cattolica dottrina vengano istruiti mercè la frequenza ai catechismi i proprii famigliari e domestici. E qui lasciate, o Dilet tissimi Figliuoli in G. C., che io per la brama, che mi ho della salute delle anime vostre, ed anche dello stesso temporale vostro vantaggio, vi sconsiglierei a non voler profanare le feste. Lasciate, che io deplori som-

(1) Salmo CXIX.

(2) Raccomandiamo nuovamente allo zelo dei signori Parochi e di tutte le persone pie la diffusione delle *Letture cattoliche*, le quali sono molto utili per istruire e premunire i fedeli contro l'errore.

mamente, come il traffico, le opere manuali, i sollazzi smodati ed immorali, che da non pochi sono riserbati ai giorni festivi, sieno cagione di quella ignoranza, che troppo disdice a chi è figliuolo della luce e della grazia. Lasciate, che io col cuore adolorato, e con santa libertà e zelo ammonisca i profanatori dei giorni festivi, che terribili sono i giudizi minacciati da Dio contro di loro. Il Signore benedice alle fatiche degli osservatori della legge santa, ne prospera gli affari, laddove intima castighi, e tra questi la morte, ai violatori delle feste, e l'esperienza ci ammaestra di frequente, che costoro per quanto si affatichino e sudino, più fanno e meno profitano, sicchè si avveri di loro la sentenza scritturale: *se il Signore non edifica la casa, invano ci affaticheremo noi per farla sorgere.*

Non ignoro, o Dilettissimi, che vi hanno taluni, i quali, vedendosi innalzati per nascita, o per ufficio sopra lo stato del volgo, si recano a vergogna il mescolarsi ed intervenire tra le persone volgari ad ascoltare la dottrina di Cristo, che tengono in conto di cosa assai facile, e che già essi si vantano di sapere. Ma come mai potranno conoscere questa dottrina, se nell'infanzia poco ne assaporarono, e fatti adulti affatto la obbliarono? Come potranno vergognarsi e riputare vile l'ufficio dell'ascoltare la dottrina di Cristo, se questo fu il primo scopo della sua missione? La quale missione affidata dal divin Redentore agli Apostoli, e da questi ai loro succes-

sori, si va perpetuando tra i fedeli per mezzo del magistero della Chiesa. A questo fine, dice S. Paolo, ne ha dato il Signore Apostoli, Evangelisti e dottori per faticare nel lor ministero alla consumata perfezione dei Santi, ed alla edificazione del corpo mistico di Gesù Cristo, affinchè tutti colla scorta delle loro istruzioni giugnessimo ad una stessa fede e ad uno stato perfetto: a questo fine ha Iddio ordinato nella sua Chiesa i Pastori, i quali sono obbligati a pascere ed ammaestrare i loro popoli.

Almeno si studiassero i fedeli d'istruirsi nelle proprie case, o si alimentasse questa istruzione religiosa nei famigliari discorsi: ma pur troppo si parla bensì qualche fiata, e forse anche frequentemente da taluno di religione e delle sue mirabili istituzioni, ma solo per bistrattarla, per biasimarne le pratiche, per profanarla. Si leggono libri, ma bene spesso di quelli, che sono più atti a corrompere il cuore, che non a governarlo ne'suoi affetti: libri, che vestendo l'arte più seduttrice, e le qualità più lusinghiere sotto blande parole, e sotto cortesi sembianti si fanno ad insinuare l'errore, il vizio, la voluttà: libri i quali, mentre affastellano insieme sacro e profano, religione ed incredulità, virtù e vizio, sono più atti a formare dei falsi sapienti, che non dei savi ragionatori. Si dà ascolto a chiunque parli, e soprattutto a coloro, che coi loro discorsi lusingano le passioni. Dopo la lettura di un libro di questa fatta, dopo un discorso, un accento di chi non ha fede si co-

mincia a dubitare, e dal dubbio si passa all'incredulità. Non si conosce la verità, e quindi l'errore si propina con tutta agevolezza. Oh quanti ingegni per avere un tratto a queste corruttele inclinatò lo spirito miseramente intristirono! Quante speranze di genitori per la sorte morale dei figli aspramente mietute! Non è già che si tocchi subito l'estremo dello scetticismo e della incredulità, perchè non di rado come nei libri cattivi, così nelle conversazioni si trovano delle contraddizioni: quegli vi loda il Vangelo, questi vel rappresenta come un mito; quegli vuole una religione ammodernata, questi ogni culto disprezza: ma intanto si prende un po' di tutto, si spigola quà e colà, e per tal modo ognuno si fabbrica il suo simbolo, il suo decalogo, la sua religione. E se chiedete mai a costoro perchè camminino nel dubbio e trasandino l'osservanza dei doveri religiosi, vi avvedrete dalla loro risposta, che il difetto d'una illuminata religiosa istruzione, e l'abuso delle umane scienze, non che la parola dei maestri dell'empietà, sono la cagione del loro pervertimento. Questa è la maniera, con cui Adamo era stato sedotto da Eva, ed Eva stessa era stata ingannata dalle parole del serpente: *serpens decepit me et comedi*. La sentenza però di Dio era abbastanza chiara: in qualunque giorno mangerete del frutto dell'albero della scienza del bene e del male indubitatamente *morrete*. E diffatto morirono.... e muoiono anche gli incauti, che non apprendono le lezioni della verità e della vita.

Se non che, non la morte io annunzierò a voi, o Dilettissimi, ma la vita, ed una eterna felicità ove siate solleciti di erudirvi alle fonti della dottrina cattolica; ove sappiate usare delle scienze umane per modo, che a religione vi conducano; ove non solo al tempo, ma all'eternità di provvedere vi piaccia con sante, virtuose, generose azioni. Verrà tempo, e forse più tosto assai che non si pensi, nel quale la benda dell'errore e della menzogna cadrà dagli occhi; verrà tempo, in cui il pio ed umile studioso del catechismo avrà da Dio la mercede, e proverà l'orgoglioso sapiente che, come il cominciamento della sua vita altro non fu che vanità, così il suo termine sarà afflizione di spirito. No, non aspettare, o cara gioventù, la incerta e fredda vecchiaia per rivolgerti alla misericordia di Dio: ogni età è di Dio, ogni pensiero deve essere suo, ogni affetto, che non sia a lui ordinato è immeritevole di premio. Studia la scienza dei santi, e questa ti illuminerà nelle traversie della vita, ti consiglierà nelle tribolazioni, ti scorgerà a salute.

Nè tempo più propizio vi può essere, o Dilettissimi, per illuminare la mente alle verità del Vangelo, che quello della santa Quaresima; questo è il tempo dell'orazione, del digiuno, del pentimento: questo è il tempo, in cui la voce dei Ministri del santuario si fa sentire più frequente per chiamare i peccatori a ravvedimento, i giusti a perfezione. Non sia tra voi chi disconosca una sì santa istituzione quale è quella del digiuno quaresimale. La Chiesa usa con

noi mitezza a temperarne il rigore, ma deve essere nostro dovere di osservare quel poco che ella comanda. Alla frequenza delle prediche, alla visita delle chiese, alla pratica dell'orazione, sia nostro studio di congiugnere l'esercizio della riforma interiore. Quindi reprimere i vani desiderii, domare l'orgoglio, abbattere la collera, soffocare la vendetta, estirpare gli odii, estinguere le cupidigie, allontanare gli oggetti che incatenano e sviano, sacrificare gl'interessi, che seducono ed acciecano, rompere i legami che attaccano e che corrompono, cessare le occasioni che piacciono e che pervertono, seguitare in tutto la virtù, e fuggire dal vizio: ecco la vera giustizia, di che ci è mestieri abbondare sopra quella degli Scribi e Farisei: ecco la ingenua religione, il vero culto del grande Iddio (1). Con una tale preparazione potrà accostarsi poi con gioia il cristiano al convito eucaristico, dove il Dio della consolazione verrà a lui come pegno della eterna immortalità.

O voi che passate gli anni senza adempiere il precetto della comunione pasquale, senza cibarvi del pane dei forti, a che vi lagnate di non avere pace nel vostro cuore, se il Dio della pace non è con voi? Del! abbiate pietà dell'anima vostra, ascoltate la voce del Signore che vi chiama all'amorevole suo seno... convertitevi...! Questo è il grido d'amore, che manda Gesù moribondo dalla sua croce... la salvezza delle anime... *sitio*.

(1) Card. DE LA LUZERNE.

Come negli anni scorsi, così anche in questo si è ottenuto dal Santo Padre l'Indulto quaresimale. In vigore pertanto di speciale facoltà Apostolica in data del 15 p. p. gennaio, accordo a tutti i fedeli di questa Diocesi, compresi anche i Regolari dell'uno e dell'altro sesso, non astretti da voto speciale, l'uso delle carni, anche non salubri, nell'unica comestione, vietata però in qualunque giorno la promiscuità di carne e di pesce.

Restano però eccettuati da questa dispensa, oltre il Venerdì e Sabato di ciascuna settimana, il Mercoledì delle Ceneri, quello delle Quattro Tempora, non che il Mercoledì e Giovedì della Settimana Santa.

Aggiungo, secondo la consuetudine, la facoltà di cibarsi delle uova e dei latticini in ogni giorno della Quaresima.

Essendo poi intenzione del Santo Padre, che si procuri di compensare l'Apostolico Indulto con altre pie opere, e fra queste con una visita settimanale a qualche chiesa da me designata, assegno a tal fine le chiese parrocchiali, compresa per la città di Casale la chiesa vescovile di S. Filippo, e per le Comunità la propria loro chiesa od oratorio, con facoltà ai signori Parochi di designare quelle altre chiese, che fossero di maggior comodo alle popolazioni, e di commutare per gli infermi, od altrimenti impediti questa visita in una qualche opera di pietà, o di carità verso i poveri.

Concedo l'Indulgenza di quaranta giorni da lu-

crarsi ogni volta da chi si asterrà dall'uso delle carni in qualche giorno della settimana, oltre di quelli eccettuati, non che la dispensa dalla visita della chiesa in quelle settimane, nelle quali verrà praticata simile astinenza.

Raccomando finalmente a tutti i Diocesani di appigliarsi con frequenza e perseveranza all'esercizio della preghiera, la quale santifica il digiuno. Sì, o Dilettissimi, pregate pel Santo Padre Pio IX, acciò Iddio abbrevii i giorni della sua afflizione e consoli i sospiri del piüssimo suo cuore; — pregate per l'invitto nostro Re Vittorio Emanuele II, affinchè il Signore lo conforti colla sua grazia a promuovere il bene dello Stato e della Chiesa; — pregate per tutta la Famiglia Sabauda e pei Supremi Poteri dello Stato; — pregate finalmente pel vostro Vescovo, il quale con effusione di cuore vi benedice nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Casale, il 12 febbraio 1860.

 **LUIGI Vescovo di Casale.**

Sacerd. BUSSI GIUSEPPE *Segretario.*

I MM. RR. signori Parochi leggeranno e spiegheranno al Popolo questa Lettera Pastorale nei primi due giorni festivi dopo che l'avranno ricevuta e la lasceranno poi affissa in Sacristia pendente un mese. Per la lettura poi dell'appello che facciamo per la restaurazione del Santuario di Crea sceglieranno quel giorno festivo, che parrà loro più opportuno.

SANTUARIO

DELLA MADONNA DI CREA NEL MONFERRATO



Sorge nel bel mezzo del nostro Monferrato un monte, che da oltre quattordici secoli la Religione sacrava, e che la munificenza dei Principi, la liberalità dei privati ed il sentimento religioso dei popoli rendevano prezioso monumento delle arti. Il Santuario di Crea sta là a perpetua memoria dell'antica pietà dei nostri avi; e se barbare mani, congiunte coll'edacità del tempo, poterono oscurarne e quasi sperderne l'artistico splendore, però l'esimia religione delle nostre popolazioni continua a mantenere viva la sua riverenza verso il sacro Monte, sul quale il grande Eusebio (1), rifugiandovisi dalla persecuzione degli Ariani, innalzava un piccolo oratorio, in cui, di ritorno dall'Oriente, collocava la statua di Maria Santissima, che vi si venera, e che pia tradizione designa come opera dell'Evangelista S. Luca. Ma se il santo luogo continuò a trarre a visitarlo il devoto pellegrino, e l'intelligente artista, nessuno però di colà da mezzo secolo si parte senza lamentare, come le opere di sommi artisti (2) fossero lasciate deperire così, che di loro grandezza poche e scarse vestigia rimanessero; così, che quel monte, che, ricoperto di ben ordinate cappelle, era riguardato un giorno come un preziosissimo gioiello delle arti, le quali parevano gareggiarvi colla natura, che vi sflogoreggia in ogni sua parte, non presenti quasi più, che squallidezza e rovina (3).

Si levò, or è poco più d'un anno, una pietosa mano, che si adopera non pure a far salvi dall'azione distruggitrice del tempo gli ancora preziosi avanzi, ma a ritornare a nuovo splendore l'intero monte. Già il Re nostro amatissimo faceva eseguire i restauri della cappella (4), che sorge rimpetto alla Chiesa. Altri restauri verranno fatti intorno alla cappella interna di S. Mar-

(1) S. Eusebio, Vescovo di Vercelli, eresse quest'Oratorio circa l'anno 350 dell'era cristiana.

(2) Nella chiesa del Santuario si ammira un dipinto del celebre Alberto Duro ed una tavola del Marinì. — Gli affreschi e le statue delle cappelle, che ancora rimangono, rappresentano o un mistero divino, o qualcuno dei tratti più luminosi della vita della Vergine, fanno fede della valentia dei loro autori, fra i quali siamo lieti di poter annoverare il Gaudenzio Ferrari, il Caccia detto il Moncalvo, ed il fiammingo Tabachetti.

(3) Fra le cappelle, che sfuggirono alla distruzione merè le provide cure, che d'attorno vi spesero i loro patroni, vuole essere ricordato il bellissimo tempietto, che appartiene al Marchese Arduino Gattinara di Breme, conte di Sartirana.

(4) Magnifica cappella dedicata alla *Natività di Maria Vergine*.

garita, nella quale si scoperse or ora un pregevole affresco, e cui fece sorgere la pietà di quella Beata Margarita di Savoia, che impalmatasi al Marchese di Monferrato Teodoro II formava la delizia del paese e la gloria delle due case ducali. Già i cittadini Vercellesi con oblazioni del Municipio e di privati stanno riparando la loro cappella (1), dedicata al glorioso S. Eusebio, la quale s'incontra appiè del monte; già ad altri lavori si pose mano per cura di pie persone (2); già una Commissione di ottimi cittadini veniva istituita a compiere la grandiosa opera di ridonare alle arti belle questo già celebre loro santuario ed al Monferrato questa già non ultima sua gloria: ma la nobile impresa ha bisogno di essere coadiuvata dal concorso di quanti amano la Religione, la pietà verso Maria, l'incremento delle arti.

Ci riserviamo di parlare più diffusamente altra volta di questo consolante oggetto, ma non possiamo ritardare di fare un appello a tutti i Diocesani, perchè, a rendere un omaggio a quel Dio, che da tanti anni benedice ai loro vigneti, vogliano colle loro oblazioni concorrere a conservare questo prezioso monumento di antica pietà cristiana, e porgere ad un tempo agli artisti l'occasione di segnalare il loro ingegno ed il loro valore. Nessuno deve rifiutare il suo obolo dopo l'esempio religioso, che l'augusto nostro Re porgeva.

Prescriviamo impertanto, che i Signori Parochi e Predicatori Quaresimali in un giorno di maggior concorso alla chiesa raccomandino in questa Santa Quaresima la elemosina per la restaurazione del Santuario di Crea, la quale Ci verrà trasmessa in un con quella pei Luoghi di Terra Santa.

Troppo Ci è nota la pietà dei Diocesani Nostri diletteggianti per dubitare, che non siano per accogliere con favore questo Nostro invito.

Casale, il 12 febbraio 1860.

✠ LUIGI VESCOVO di Casale.

Sacerd. GIUSEPPE BUSSI *Segretario*.

(1) Rappresenta il *martirio di S. Eusebio* ed è ora in ottimo stato. Vi si ammirano ventidue statue del Tabachetti. Sia lode alla pietà dei Vercellesi.

(2) Si allude alla ristorazione delle tre cappelle — della *Presentazione di Maria al Tempio*, dello *Sposalizio*, e dell'*Annunziazione*. La restaurazione dell'ultima si faceva per opera di alcuni cittadini d'Alessandria.

